

Franco «Bifo» Berardi

# COME SI CURA IL NAZI

Iperliberismo e ossessioni identitarie



**TLON**

Franco «Bifo» Berardi

*Come si cura il nazi. Iperliberismo e ossessioni identitarie*

Copyright © 1992 Franco «Bifo» Berardi

© 2021 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Progetto grafico*

Caterina Ferrante

*Redazione*

Tiziano Cancelli, Marco Carassai, Maria Elena Marrocco

ISBN: 978-88-31498-38-8

# INDICE

<i>Prefazione alla nuova edizione</i>	7
COME SI CURA IL NAZI, OGGI DI LUCA CIRESE	
<i>Introduzione</i>	13
MEDICE CURA TE IPSUM	
<i>Capitolo 1</i>	19
L'IMPERO DEL PEGGIO	
<i>Capitolo 2</i>	37
CYBER-NAZI E NAZISKIN	
<i>Capitolo 3</i>	47
MITOLOGIE	
<i>Capitolo 4</i>	57
COMUNITÀ E LINGUAGGI	
<i>Capitolo 5</i>	71
PSICOPATIE	

<i>Capitolo 6</i>	87
<b>TERAPIE</b>	
<i>Postfazione</i>	97
<i>UNA TRENTINA D'ANNI DOPO DI FRANCO «BIFO» BERARDI</i>	
<i>Bibliografia</i>	109

Copyright  
© Edizioni Tlon

## PREFAZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

Come si cura il nazi, oggi

di Luca Cirese

Perché ripubblicare un piccolo libro, per di più di trent'anni fa? Perché, a rileggerlo oggi, di fronte alla catastrofe umanitaria ed ecologica, riscopriamo nei pensieri e nelle pratiche degli anni Novanta una lezione dimenticata. Nelle parole di Franco «Bifo» Berardi troviamo uno sguardo che è capace di connettere il suprematismo bianco – di cui Donald Trump è specchio – all'eccesso d'informazioni oggi realizzato appieno, con una prospettiva che traccia strade alternative alla politica tradizionale.

Se negli anni Novanta qualcuno avesse detto che Trump, potente uomo d'affari e volto tanto noto da fare comparsate in film di successo, sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti d'America, nessuno ci avrebbe creduto; anzi, la reazione sarebbe stata piuttosto quella del film *Ritorno al futuro* (R. Zemeckis, 1985) di fronte alla presidenza Reagan: «E il vicepresidente chi è? Jerry Lewis? Suppongo che Marilyn Monroe sia la First Lady! E John Wayne il ministro della guerra!». Eppure, già in quegli anni, i segnali di un ritorno in auge del suprematismo bianco – un fenomeno che fuori dall'Occidente prendeva le forme del nazionalismo e di una rinnovata centralità delle questioni etniche – non mancavano, come mostra lo splendido film *American History X* (T. Kaye, 1998), in cui si racconta la storia di disagio familiare e radicalizzazione di un naziskin, prendendo ispirazione dalla vita del

pentito Frank Meeink: dentro c'è già tutto, dall'*America first* all'ossessione della purezza, fino al complottismo. Dal 1994 a oggi, infatti, metà degli attentati negli Stati Uniti sono stati compiuti da razzisti e sovranisti. Un fenomeno, quello del terrorismo di estrema destra, che secondo le ricerche è cresciuto dagli anni Duemila a oggi, quando torna spesso agli onori delle cronache: il suo culmine è stata l'orrenda strage di Utoya del 2011, in cui il norvegese Anders Breivik uccise decine di giovani socialdemocratici "colpevoli" di permettere "l'invasione islamica dell'Europa". Tra gli eventi recenti più efferati non si può non ricordare l'attentato di Christchurch in Nuova Zelanda, in cui Brenton Tarrant – mentre in piazza manifestavano centinaia di migliaia di persone per i Fridays for Future – attaccò due moschee della città, uccidendo cinquanta persone: l'obiettivo era difendere "l'identità bianca" dalla "Grande sostituzione" (titolo del suo manifesto e tema oggi purtroppo diventato *mainstream*): non a caso, se nei suoi scritti non mancavano elogi a Breivik, su una foto dei suoi caricatori appariva anche il nome di Luca Traini, autore della tentata strage contro un gruppo di africani a Macerata (e non va dimenticato che in Italia un attentato omicida in realtà c'era già stato: a Firenze nel 2011, pochi mesi dopo i fatti di Utoya, Gianluca Casseri, estremista di destra, aprì il fuoco contro i due senegalesi Samb Modou e Diop Mor, uccidendoli). Cronaca degli ultimi mesi, infine, la notizia dello smantellamento in Italia di una "rete suprematista" che aveva tutti i tre i nomi citati tra i suoi riferimenti e che univa l'odio verso gli ebrei a quello verso le donne.

Messi in fila, sono fatti che mettono inquietudine, anche perché elementi di un fenomeno che ritenevamo erroneamente relegato al nostro passato: ci sembrava il Medioevo, e invece è il nostro futuro, per riprendere quello che ha detto il giornalista Gigi Riva ricordando a venticinque anni di distanza la guerra civile nell'ex

Jugoslavia. Su quest'orrore Franco «Bifo» Berardi già ragionava nel testo che viene ora ripubblicato; l'autore decide di analizzare il fascismo tardonovecentesco non come ideologia ma come psicopatologia, e dunque come un'ossessione identitaria che ci appartiene, che non ci può essere affatto estranea: «Il fascismo, la violenza, la guerra nascono dalla paura del contatto erotico, della contaminazione, del divenire-altro», scrive Bifo, spingendoci a riflettere sul carattere paranoico di qualsiasi personalizzazione del Male nell'Altro e del voler “difendere le differenze”, come fossero qualcosa di astratto e non si incarnassero nelle persone e nella loro unicità. Dopotutto, però, nel già citato *American History X* non ascoltiamo uno dei protagonisti dire «ricorda quello che ci hanno insegnato: non li conosciamo e non ci va di conoscerli, sono solo dei fetenti nemici»? All'origine di questo irrigidimento insieme fisico e mentale, secondo Bifo, sta lo sradicamento, la perdita di riferimenti e di senso che caratterizza il presente, tra le cui macerie tornano in auge il sangue, il suolo, la nostalgia integralista per un tempo che in fondo non è mai esistito.

Contro tutto questo può bastare la politica? Secondo Franco Berardi no, perché oggi l'agire politico si mostra incapace di costruire strategie e progetti a causa dell'eccesso di informazioni e di stimoli che ci sommergono togliendoci lucidità: negli anni Novanta, leggiamo nel testo, un «uomo nel Seicento riceveva nell'arco della sua intera esistenza tante informazioni quante un uomo del nostro tempo ne riceve in una sola settimana attraverso la lettura del quotidiano “The New York Times”»; ed eravamo ancora ben prima dell'avvento definitivo di internet e dei social media onnipresenti: oggi, non a caso, si passa dalle poche e dense righe di Bifo a un tema che occupa un intero capitolo del saggio di Thomas Hylland Eriksen *Fuori controllo*.<sup>1</sup> Tuttavia, se la

<sup>1</sup> T.H. Eriksen, *Fuori controllo*, Einaudi, Torino 2017.

politica non è la risposta, secondo Franco Berardi l'unica soluzione può essere la creazione di un nuovo immaginario, grazie a un lavoro che si muova negli interstizi per provare a contrastare gli orrori del presente. Una politica impotente, la necessaria ricerca di una nuova mentalità: la pensava così anche l'ecologista e costruttore di pace Alex Langer, che proprio negli stessi anni scriveva per i Colloqui di Dobbiaco:

Una politica ecologica potrà aversi solo sulla base di nuove (forse antiche) convinzioni culturali e civili, elaborate – come è ovvio – in larga misura al di fuori della politica, fondate piuttosto su basi religiose, etiche, sociali, estetiche, tradizionali, forse persino etniche (radicate, cioè nella storia e nell'identità dei popoli).<sup>2</sup>

È questa la lezione dimenticata degli anni Novanta, periodo che ha saputo fare tesoro delle grandezze e dei limiti del Novecento, per allargare lo sguardo e cercare nuove pratiche, nuove idee, nuovi paradigmi.

A cavallo del millennio Franco Berardi propone così una terapia per uomini e donne oppressi dalla solitudine, atterriti dalla competizione feroce dei nostri tempi, straniati dalla perdita dell'empatia e della solidarietà; di fronte allo spaesamento, alla perdita di rapporti autentici (*The ice age is coming*, cantavano d'altronde i The Clash nel 1979), alla paura della dissoluzione e della morte – che sono secondo l'autore all'origine del fascismo –, non serve cercare nemici da combattere ma trovare forme reali di radicamento, di comunità, di tenerezza. Creare comunità come tratto di strada in comune e dunque mobili, senza radici, elettive: c'è qualche precedente storico per tutto

<sup>2</sup> A. Langer, *La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile*, [www.alexanderlanger.org](http://www.alexanderlanger.org), 1 agosto 1995.



questo? L'amor cortese – ci fa scoprire Bifo in questo libro: un fenomeno che per la prima volta ha saputo pensare l'appartenenza non sulla base del sangue e del lignaggio, ma sulla reciproca scelta dei suoi aderenti. E, dopotutto, è un caso che sia l'amore a fare da riferimento? Nient'affatto, proprio perché questo sentimento è ciò che per primo è capace di mescolare, di unire la diversità, di rompere il muro della diffidenza: e, infatti, leggiamo nel testo, «non c'è cultura senza contaminazione, non c'è storia senza contaminazione, non c'è amore senza contaminazione».

Il libro si conclude con alcuni suggerimenti terapeutici per dissolvere il fascismo fuori e dentro di noi. *Toccare, rallentare, godere, dissipare, giocare*: una terapia che si potrebbe sintetizzare in “imparare a perdere il controllo”, per smettere di credere di riuscire a governare ciò che ci sovrasta. Franco Berardi scrive, infatti, in conclusione:

La pretesa di dominare il corso storico e naturale degli eventi è all'origine di questo irrigidimento del quale vediamo le manifestazioni. Questa pretesa di dominio e di riduzione diviene tanto più impotente e tanto più aggressiva quanto più si complica e si infittisce l'universo dei segni, cioè delle scelte da compiere. Occorre dunque sostituire la volontà di previsione, decisione, dominio, con la disponibilità alla deriva, con un principio di navigazione in cui per poter seguire la propria rotta ci si lascia trasportare dalle correnti. Nel corso della deriva si potrà deviare la rotta, si potrà piangere e talvolta anche sentirsi perduti. Ma occorre imparare a piangere, e soprattutto occorre sapersi stupire dei panorami imprevisi che si presentano quando ci sentiamo perduti.

*Medice cura te ipsum*, ci chiede Bifo, e ci spinge a guardare a orizzonti più vasti: ci riusciremo?

Copyright  
© Edizioni Tlon

*Introduzione*  
***Medice cura te ipsum***

*Vi è fascismo quando una macchina da guerra  
viene instaurata in ogni buco, in ogni nicchia.*

*G. Deleuze, F. Guattari,*

Mille piani. Capitalismo e schizofrenia

Ho scritto queste pagine in un periodo per me segnato da acuta confusione e sofferenza. Questo anno 1992 ha visto attuarsi molte di quelle prefigurazioni distopiche che poche persone controcorrente vanno facendo da almeno un decennio (anzi, diciamo pure, dal 1977). Negli anni in cui gli intellettuali di regime esaltavano le magnifiche sorti del liberismo e della democrazia occidentale, del neoilluminismo o della società trasparente, e qualificavano come “Nuovo Rinascimento” l’epoca della dittatura berlusconiana e del cinismo *yuppie*, in pochi parlavamo di nazismo riemergente, di cyber-fascismo, di guerra totale asintotica e di scenari folli del potere, su riviste come «A/traverso», «Musica 80», «Metropoli».

Oggi, purtroppo, è diventato chiaro che il fascismo non è un residuo marginale d’altri tempi, e che la guerra dilaga sul pianeta. Per me questo anno 1992 ha avuto una drammaticità particolare: la morte di Félix Guattari mi è apparsa come l’annuncio della fine di un tempo in cui la felicità era possibile. E la morte di Luca Torrealta mi ha fatto sentire come siamo rimasti soli, come ci siamo lasciati soli, noi che dell’amicizia e della tenerezza avevamo fatto il nostro programma.

Perciò chi vorrà leggere queste pagine dovrà considerare che, parlando della sofferenza e della cura, avevo di mira